

La Sinistra “porta a casa la pelle” quasi felice di morire democristiana

JACOPO IACOBONI

Parlare di «vittoria della sinistra» per l'elezione di Mattarella è velleitario. Ma è anche vero che, con Mattarella, forse la sinistra italiana incassa il massimo che potesse incassare oggi: un democristiano di sinistra. E, forse, rientra in una qualche agibilità politica, dopo esser stata spazzata via da Renzi nella vicenda della legge elettorale e delle riforme.

«La sinistra porta a casa la pelle», sorride Norma Rangeri poco prima di iniziare la riunione del *manifesto*. «Se non fosse stato per i sondaggi in calo, le divisioni interne al Pd, l'ira della minoranza, Renzi non avrebbe certo scelto Mattarella. Cioè un uomo con una cultura un po' più vicina alla sinistra». Naturalmente, ragioniamo con Rangeri, «lo spazio per un'ipotetica forza a sinistra di Renzi resta quello che era: non si riduce né si accresce. Anzi, da un certo punto di vista le cose si complicano: anche la fiammata Cofferrati, avvenuta dopo le primarie Pd

con i brogli in Liguria, «è ora più difficile, e molto più improbabile un'uscita della minoranza Pd».

Nondimeno, proprio nel giornale del grande Luigi Pintor, che scrisse il memorabile «Non moriremo democristiani» (28 giugno 1983, dopo la mediocre vittoria di misura della Dc di De Mita sul Pci), sanno - parole di Rangeri - che «spesso è meglio per la sinistra italiana un democristiano di sinistra che un comunista migliorista». Non è necessario dare i nomi a questi due eloquenti profili.

Vedremo. Certo di Pintor si ricorda sempre il «non moriremo democristiani», e poco l'ultimo editoriale, «La sinistra italiana che conosciamo è morta» corrosa dalla voglia di governare costi-quel-che-costi. La triste profezia del vincere-per-vincere. Meglio, riteneva Pintor, pensare il futuro tra movimenti, forze sociali, giovani. Un soggetto nuovo, non una somma di uscite dai partiti.

È la tesi di Stefano Rodotà su *Micromega*: «Chi pensa di ricostruire un soggetto di sinistra o socialmente insediato guardando a Sel, ex Rifondazione e minoranza Pd sbaglia. Lo dico senza iattanza, ma hanno perduto una capacità interpretativa e rappre-

sentativa della società. Nulla di nuovo può nascere portandosi dietro queste zavorre».

Con l'elezione di Mattarella, poco cambia. Anzi, la prospettiva guadagna sulla carta un sicuro difensore della Costituzione. Già, la Costituzione. Gustavo Zagrebelsky faceva notare che «questa è la prima elezione di un presidente della Repubblica gestita da un presidente del Consiglio. Nella Costituzione l'elezione è una vicenda indipendente, gestita dai gruppi parlamentari, cioè i partiti. Qui è diventata una vicenda interamente governativa». Rilevantissima critica; da sinistra ci si aspetta che Mattarella sia molto meno lord protettore del governo, e molto più della Carta. Anche qui, sarà il tempo a giudicare.

Luciana Castellina è contenta. Le parliamo alla fine di un seminario a Roma sulla sinistra dopo la vittoria di Tsipras, «siccome la sinistra è divisa - scherza la signora - c'è un seminario al giorno». Castellina è certa che «Mattarella sia una persona affidabile, difende la Costituzione, è stato uno dei pochi dc a schierarsi contro la Mammi. Da questo punto di vista io parlerei anche di una vittoria della sinistra Pd. Renzi ha capito che stava tirando trop-

po la corda. Naturalmente Mattarella è un democristiano, ma sappiamo che il presidente dev'essere una figura di mediazione». Paradossalmente, incassare un democristiano di sinistra sbollisce la rabbia della sinistra Pd, e allontana altre prospettive a sinistra? «Non sono mai stata per il tanto peggio tanto meglio. Non credo che dobbiamo sperare che Renzi faccia il peggio. Certo io Renzi continuerò a combatterlo fino in fondo per le sue politiche». Con chance, a breve, di rivedere una forza a Sinistra? Manca una personalità, anche; ma la signora la vede non come noi, «io non ho mai amato la politica delle personalità, preferisco la costruzione dei soggetti».